

CRONACA VERA

E se la mafia vera fosse a Roma?

di **Andrea Di Consoli****C**antone, l'engagement di un magistrato anti-camorra.

Con *Operazione Penelope* (Mondadori, 165 pagine, 12,00 euro) il magistrato Raffaele Cantone è al suo terzo libro. Com'è noto, dal 1999 al 2007 Cantone è stato nella direzione distrettuale antimafia a Napoli, mentre dal 2007 è magistrato presso l'Ufficio del massimario della Cassazione. Il suo terzo libro raccoglie articoli pubblicati in precedenza sul *Mattino* e su *L'Espresso*, e affronta con rigore e serietà un'ampia gamma di argomenti: dai simboli della camorra al business della spazzatura, dalla storia dei casalesi ad alcuni omicidi eccellenti, dal ruolo dei media alla nuova mappa delle bande camorriste. Giustamente Cantone considera quella contro la camorra una vera e propria guerra, e per tale motivo ritiene utile divulgare presso un pubblico non specializzato temi, trame e fatti del fronte anti-camorra. Lo stesso Cantone, però, è consapevole dei rischi deontologici che corre, tanto che nell'introduzione scrive che «non mi avevano mai convinto le posizioni, pur rispettabili, di coloro che, anche fra i miei colleghi, ritengono che il giudice debba parlare solo con le sentenze; la ritenevo una concezione troppo cattedratica». Quanto è rischioso, in linea di principio, che un magistrato tratti degli imputati come dei nemici? Non c'è il pericolo che l'eccezione, applicata comprensibilmente ai camorristi, possa poi valere anche per altri segmenti della società?

La vera mafia è a Roma?

Uno dei maggiori esperti di storia della criminalità romana, Yari Selvetella, dopo i bestseller *Roma criminale* (2005) e *Banditi, criminali e fuorilegge di Roma* (2006), ha provato, con *Roma, l'impero del crimine* (Newton Compton, 378 pagine, 9,90 euro), a rispondere a questa domanda: è vero il luogo comune secondo il quale "la vera mafia è a Roma"? Ovviamente non era facile rispondere, perché Selvetella, non facendo come troppi fanno un cattivo uso del metodo pasoliniano fondato sull'"io so ma non ho le prove", è stato costretto a rifiutare a priori il facile romanzo delle accuse fondate sulle leggende metropolitane. Perciò la "mafia a Roma" non poteva che

essere raccontata a partire dai fatti accertati: dal sacco edilizio alla Banda della Magliana, dal ruolo di Pippo Calò all'Anonima Sequestri, dalla mafia cinese a quella russa, dalle stragi mafiose alla diffusione della camorra e della 'ndrangheta. *Roma, l'impero del crimine*, infine, certifica l'attitudine di malfattori e lestofanti di ogni dove a millantare entrate nei gangli del potere romano, spesso riducendo le permanenze nella Capitale a pacchiane e arroganti esibizioni di ricchezza.

Andrew Cunanam, il ragazzo che uccise Versace.

Miami Beach, 15 luglio 1997. Un ventottenne di nome Andrew Cunanam uccide a colpi di pistola lo stilista italiano Gianni Versace. Da tre mesi questo elegante americano di origini filippine è diventato un serial-killer ricercato in tutti gli Stati Uniti, e quello di Versace è il suo quinto e ultimo omicidio. Otto giorni dopo, sempre a Miami, Cunanam si toglie la vita in una casa galleggiante. Ma chi era davvero Andrew Cunanam? Tenta di dare qualche risposta lo scrittore e regista americano Gary Indiana in un'avvincente inchiesta romanzesca intitolata *Tre mesi di febbre*. Storia del killer di Versace (Textus, 320 pagine, 17,50 euro). Emerge il ritratto di un gay esibizionista, intelligente, gentile, ammaliante, "accompagnatore" di uomini dell'alta società americana. Ma perché Cunanam divenne all'improvviso un serial-killer? Alcuni danno la colpa alla cocaina e all'eroina, altri all'improvviso sgretolarsi in Cunanam del "sogno americano", che per lui coincideva con il lusso, la ricchezza, il successo. Quando si stabilì a Miami Beach e prese a osservare la vita di Versace, la sua psicosi raggiunse il punto più basso, e lo spinse a colpire a morte uno degli uomini più famosi del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

